

IO

D O N N A

DIVORZIARE OGGI

*Quanto vale
il lavoro
di moglie*

PROFESSIONI CHE CAMBIANO

*La carica
delle giovani
chirurghe*

ABITARE NEL VERDE

*La casa di un
creativo a Maiorca*

MODA

*Rientrare in città
con un abito a fiori*

VALERIA & VALERIA

GOLINO: "SIAMO AMICHE DA ANNI. LE CHIEDO
CONSIGLI SU TUTTO". BRUNI TEDESCHI:
"LEI È PARTE DELLA MIA FAMIGLIA,
UNA SORELLA. COME NEL MIO ULTIMO FILM"

LA CARICA DELLE GIOVANI CHIRURGHE

Sono sempre di più le dottoresse in sala operatoria. Ma **GUADAGNANO MENO** degli uomini e la gravidanza è di **OSTACOLO ALLA CARRIERA**. Il futuro? Nuova organizzazione in corsia: sostituzioni maternità e asili nido in ospedale
di **Assunta Sarlo**

Sotto, una chirurga in sala operatoria.
La tecnologia ha fatto da apripista alle donne.

La dottoressa Silvia Secco, anno di laurea 2012, ha appena finito l'intervento. Solo adesso si avvicina al paziente intorno al quale si affaccendano i suoi aiuti, perché l'asportazione della prostata l'ha eseguita guidando da una consolle con tranquilla sicurezza i suoi strumenti robotici. Dopo di lei, osservate sugli schermi da una sala di colleghe attentissime, toccherà vedersela con un tumore al rene alla chirurga di Barcellona Maria José Ribal Caparros, e poi sarà la volta della dottoressa Piera Bellinzoni, seguita da Virginia Varca e, ancora, da Elisabetta Costantini. Istantanee dall'oggi, sempre più comuni domani: don-

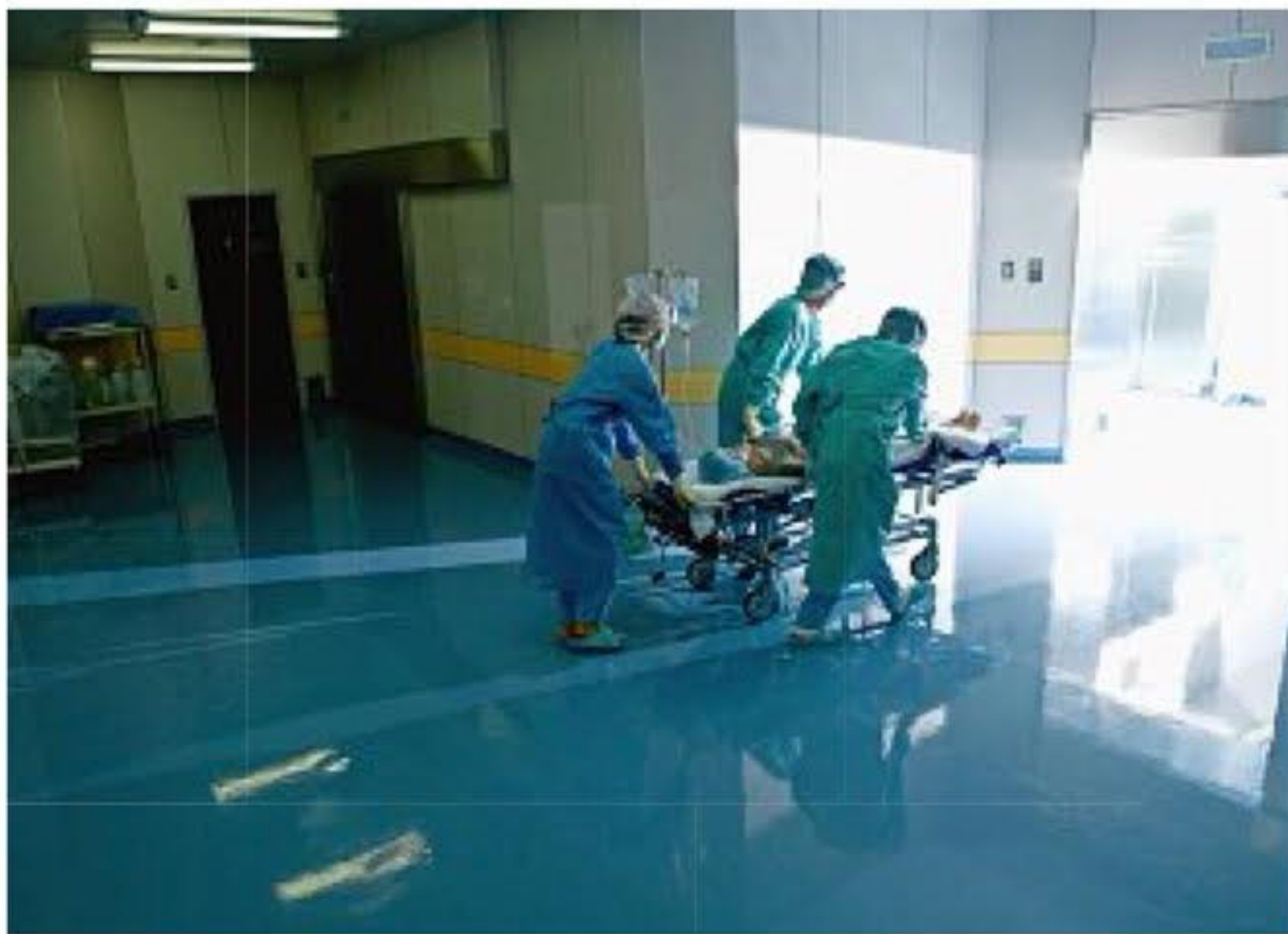


Oggi, sotto i 50 anni, la maggioranza dei medici è donna. Entusiaste e determinate, si fanno largo non senza difficoltà. Ma le loro capacità organizzative vengono riconosciute

ne, chirurghe, in questo caso urologhe. Se oggi sotto i 50 anni la maggioranza dei camici è donna, anche il santuario della chirurgia - roba da uomini, forza fisica e resistenza alla fatica - è stato, non senza difficoltà, espugnato e, ci dice il freschissimo Primo rapporto della Società italiana di chirurgia dedicato alla presenza femminile in sala operatoria, il futuro sarà sempre di più, e letteralmente, nelle loro mani.

«Ci cureranno loro, sono loro a mostrare più determinazione» dice Franco Gaboardi, pioniere dell'urologia mininvasiva al San Raf-

Sotto, un paziente viene condotto in sala operatoria dove, in futuro, aumenterà il numero delle chirurghe.



Il divario delle retribuzioni

«Le donne medico guadagnano in media circa il 27% in meno rispetto ai loro colleghi» dice Anna Maria Calcagni, presidente Ordine medici di Fermo e unica donna nel Cda di Enpam, Ente previdenza e assistenza medici e odontoiatri. «Il gap salariale si amplia con l'avanzare dell'età, anche a causa delle minori possibilità di carriera». Secondo un'indagine di Anaa Assomed giovani, più della metà delle donne medico intervistate, contro il 16,4% degli uomini, ritiene che aver avuto figli abbia ridimensionato la propria carriera. C'è di più. Dice Isabella Frigerio, presidente dell'Associazione Women in Surgery Italia: «Una nostra ricerca ha evidenziato che più di una donna chirurgo su due si è sentita discriminata a causa del genere».

Maria Giovanna Faiella

faele Turro di Milano, alla guida di un team con 4 donne su 14 medici che ha voluto la recente (e ha già deciso la prossima) due giorni di chirurgia al femminile dal vivo annunciata nei vialetti dell'ospedale da grandi pannelli rosa: la prossima volta si cambi colore, ha chiesto con una certa impazienza la chirurga catalana. Gli fa eco da Catania la vicepresidente della Sic, la senologa Francesca Catalano, 50 anni, tre figli, alla guida di un team ad alto tasso femminile: «Entusiaste, volitive. In questi anni ho visto il cambiamento farsi largo. E non solo in senologia dove il rapporto tra donne è molto importante. Diciamo che le capacità organizzative delle donne ormai vengono riconosciute e "sfruttate"».

NON CHIAMATELE "QUOTE ROSA"

Surgery in the 3RD millennium: the future is female? è il titolo della due giorni urologica milanese: in tre anni, si potrebbe sorridere, si è perso il punto interrogativo. Tanti ne sono passati da quando la sezione italiana dell'American college of Surgeon usava lo stesso concetto, ma in forma di quesito per una tavola rotonda organizzata dalla dinamica chirurga di Niguarda Patrizia Dalila Greco.

In questi anni, i numeri hanno continuato ad aumentare, complici la tecnologia che ha fatto strada alle donne e anche una piccola ritirata maschile da una professione sempre più a rischio di cause legali.

Persino nei feudi più rocciosi, urologia e ortopedia, si nota l'avanzata delle donne. A partire dalle apripista, oggi intorno ai 60 anni, che molto hanno dovuto sopportare («Quando mi hanno promosso erano distratti, ma è una battaglia tutti i giorni» ride l'ombra Elisabetta Costantini, prima donna in Italia a dirigere una struttura complessa di urologia) alle più giovani che non vogliono sentirsi "quota rosa", fanno «un miliardo di sacrifici» ma - dicono - con appassionata assertività. Come la trentaseienne Silvia Proietti: «Io in sala operatoria ci devo entrare».

OLTRE IL SOFFITTO DI CRISTALLO

In questi anni, mentre Catalano arriva ai vertici della Sic, un'altra donna è diventata presidente di una società chirurgica: la palermitana Adriana Cordova, a capo della Società italiana di chirurgia plastica ricostruttiva ed estetica. La parità in sala operatoria è a un passo, in molte scuole di specializzazione le donne toccano il 60%, nella stessa urologia si è passati in 15 anni dal 4,2 a quasi il 30%.

Ed ecco però il risvolto della medaglia: ri-

Le donne hanno migliorato il clima in sala operatoria. Il chirurgo era una divinità alla quale tutto era concesso, compreso strapazzare i giovani e le colleghe

guarda la carriera e la difficoltà di sfondare il famoso soffitto di cristallo. Perché là dove si decide le donne latitano, restano il gap salariale con gli uomini e la conciliazione faticosa con la vita personale in cui la maternità si configura ancora come lo step più difficile, se è vero che - dati Anaao giovani - il 55,6% delle chirurghe madri ritiene che aver avuto figli abbia ridimensionato il proprio percorso di carriera, contro il 16,4% degli uomini.

I NUMERI DEL CAMBIAMENTO

Tocca ricordare un quadro non troppo roseo alle più avvertite come Donata Villari, tra le prime aderenti al Club italiano femminile di Urologia voluto dentro la Siu da una decana del settore come Marta Simonazzi.

«I nostri dati raccontano il cambiamento, ma dicono le difficoltà: lo dico alle giovani che rispetto a noi vivono una maggiore precarietà professionale, è controproducente non riconoscerle per paura della ghetizzazione. La maternità è ancora uno scoglio, anche se il 29% delle urologhe torna a lavorare da 1 a 3 mesi dopo il parto. E poi ci sono le resistenze culturali, difficili da scalfire. Abbiamo bisogno di mentoring, di buone pratiche,

60%

le dottoresse iscritte in molte scuole di specializzazione.

27%

in meno lo stipendio delle donne medico rispetto a quello dei loro colleghi

63%

delle chirurghe ritiene che essere donna è un ostacolo alla carriera.

55,6%

delle chirurghe con figli ritiene che la maternità abbia ridimensionato la loro carriera.

di numeri attendibili: per questo abbiamo fondato Urostrega, un osservatorio tra chirurghe, scienziate e donne che lavorano nei settori tecnologici. Professioni diverse, difficoltà spesso simili».

Se questa fotografia ricalca quella scattata dal rapporto Sic (il 50% delle chirurghe ritiene di essere stata discriminata a causa del proprio genere, un'alta percentuale, sotto i 31 anni, dichiara di aver subito mobbing, per il 63% l'essere donna è un ostacolo alla carriera, il 45% ha figli ma più della metà ne ha limitato il numero per motivi professionali), si capisce perché Sic e Women in Surgery Italia, presieduta dalla chirurga del pancreas Isabella Frigerio, sostengano che c'è bisogno di un nuovo pensiero organizzativo che aiuti la carica delle giovani chirurghe. A cominciare dall'obbligatorietà delle sostituzioni di maternità, che oggi avviene solo nel 34% dei casi e da asili nido interaziendali. «La Sic avanza al ministero della Salute una proposta di sondaggio tra chirurghe e personale paramedico, per capire il gradimento di questa proposta, mentre per le sostituzioni sono necessarie graduatorie sempre attive» spiega Catalano.

MA I PAZIENTI SI FIDANO?

C'è, ultimo ma non meno importante, il piano del pregiudizio: e a sorpresa, forse anche perché gioca la paura di una concorrenza professionale ed economica, sembra agire più tra colleghi che tra pazienti. «Fake news» liquida Villari, mentre Costantini conta «sulle dita di una mano» i casi di rifiuto di pazienti davanti a un'urologa donna che peraltro, dice, non vanno drammatizzati. «Faccio una battuta e dico: preferisce veramente la manona del mio collega?».

Per contro, la carica delle donne ha portato benefici: se uno studio canadese pubblicato nel 2017 dal *British medical Journal* ha accertato minori complicanze tra pazienti operati da chirurghe a causa di una maggiore capacità di dialogo e di fare squadra, ecco cosa dice schiettamente Guido Giusti che dirige l'European Training Center in Endourology, la cui vice è Silvia Proietti: «Le donne hanno migliorato il clima in sala operatoria. Quando io ho cominciato, il chirurgo era un dio cui tutto era concesso, compreso strapazzare i giovani, per non parlare dei soprusi sulle colleghe. Ecco, una donna non l'ho mai vista comportarsi così e oggi, se tu - uomo - lo fai, sei considerato un troglodita».

Tutele crescenti

Conciliare la professione con la maternità è ancora più complicato per le giovani dottoresse. «Sono circa 14 mila i medici italiani precari, 6 su 10 donne» sottolinea Rosella Zerbi, della direzione nazionale di Anaao Assomed, sindacato medici dirigenti. «Le meno tutelate sono le colleghe con contratti atipici, come i co.co.co.». «Per una chirurgo con un contratto precario la gravidanza spesso corrisponde alla fine del rapporto di lavoro» aggiunge Isabella Frigerio, presidente Women in Surgery. Per le dottoresse libero-professioniste l'Enpam sta cercando di aumentare le tutele. Riferisce Anna Maria Calcagni: «Abbiamo introdotto un'indennità di maternità più cospicua, maggiore copertura per gravidanze a rischio e il bonus bebè, con sussidi per nido e baby sitter».

M. G. F.